

ORIZZONTI

Pier Paolo Pasolini: lo scandalo della vita

A TRENT'ANNI dalla morte si ripropone intatta e più forte la carica vitale e dirompente del suo pensiero. Che persino quando appare regressivo e nostalgico si rivela straordinariamente capace di disvelamento, critica e premonizione

di Gian Carlo Ferretti

Un autoritratto di Pier Paolo Pasolini



Il 2005 si preannuncia davvero come l'«anno di Pasolini», e non soltanto per il trentesimo anniversario della sua morte in novembre. Nel maggio 1955 infatti escono per significativa coincidenza, il primo numero della rivista *Officina* da lui diretta insieme a un gruppo di agguerriti sodali, e la sua prima opera narrativa *Ragazzi di vita*, mentre nel maggio 1975 esce il volume degli *Scritti corsari*, che raccoglie gli articoli 1973-75 del *Corriere della Sera* insieme ad altri. Due date dunque, il '55 e il '75, che sostanzialmente aprono e chiudono la grande stagione della sua vita e della sua produzione.

Officina entra in un panorama letterario italiano ancora in parte condizionato da due schieramenti opposti, che si fronteggiano fin dal dopoguerra: postmoderni e neorealisti, fautori dell'«autosufficienza letteraria e dell'«impegno» etico-politico. La rivista conduce una serrata battaglia critica su entrambi i fronti, contestandone limiti e ritardi nel clima ormai mutato: limiti e ritardi confermati dalla coeva discussione politico-letteraria in varie sedi sul *Metello* di Pratolini, uscito nel febbraio dello stesso 1955. Ma questo è soltanto un aspetto di *Officina*, e neppure il principale. C'è infatti all'interno del gruppo dei redattori una vasta e contraddittoria gamma di posizioni, tra rigorosi recuperi del passato e nuove aperture favorite anche dalla crisi ideale e politica del 1956: la teorizzazione di un asse storicistico-realistico Manzoni-De Sanctis-Croce-Gramsci (Romanò); la traduzione dell'analisi linguistica e stilistica di Contini nei termini gramsciani della storia degli intellettuali e delle classi sociali, e l'interesse per il filone plurilinguistico-dialettale-gergale (Pasolini); la ricerca di una poesia impoetica, problematica, impura, tra istanza sperimentale e istanza civile, esperienza interiore e confronto con la storia (Pasolini, Roversi e altri); il marxismo critico di Scalia; il saggio teorico-politico di Fortini su Lukács; le prove critico-metodologiche di Leonetti in direzione dello strutturalismo e delle filosofie del linguaggio di matrice empiristica; le presenze in diverso modo significative di Gadda e Volponi; e altro ancora. Tutti terreni sui quali si svilupperà una serie di conflitti dichiarati (ma anche di tacite convergenze) con la nuova avanguardia, che inizierà la sua esperienza nel 1956 sulla rivista *Il Verri* diretta da Luciano Anceschi. Il Pasolini che trova più diretto riscontro nelle pagine di *Officina*, è l'autore delle *Ceneri di Gramsci* (poemetti 1951-56), per la sua capacità di vivere fino in fondo il rapporto con l'«altro da sé», e le contraddizioni e crisi che ne derivano. Il poemetto eponimo in particolare è profondamente segnato dallo scontro tra le due istanze antiborghesi di Pasolini: la tensione verso la nuova razionalità di Gramsci e del movimento operaio, e l'attaccamento *naturale* alla «vita» del suo «popolo», inconsapevole portatore di una religiosità antica. Così infatti Pasolini parla alla tomba di Gramsci: «Lo scandalo del contraddittorio, dell'«essere»/con te e contro te, con te nel cuore, in luce, contro te nelle buie viscere». Ma in tutta la produzione di Pasolini è pur sem-

pre «la vita» a dominare, all'interno e al di là del «dramma irrisolto» delle *Ceneri di Gramsci*, delle professioni di marxismo e dell'amicizia e stima verso il partito comunista, alleato riconosciuto (nonostante i dissensi) nella lotta contro il potere capitalistico. «La vita» nella sua irriducibile immutabilità, fisica non consumabile, inalterabile purezza. «La vita» come valore assoluto, e indefinibile se non attraverso le sue giovanili incarnazioni: che prendono forma nei fanciulli delle poesie friulano-contadine degli anni quaranta, per riapparire nei «ragazzi di vita» delle borgate sottoproletarie romane. È un passaggio che segna anche una svolta nelle fortune letterarie di Pasolini.

Tanto umbratile, elitaria, misconosciuta è la vicenda della pur importante *Officina* nei suoi quattro anni di attività, con seicento copie di tiratura media e scarsissime

L'esperienza di «Officina», il legame con l'opera di Gramsci e con il marxismo E le pulsioni corporee dei «ragazzi di vita»

produttività letteraria ed extraletteraria, e dalla lunga spirale di illuminanti provocazioni e odiose persecuzioni, che segneranno il suo futuro. «La vita» dunque compie il suo cammino negli anni cinquanta-settanta, con ritornanti incarnazioni sottoproletarie, terzomondiste e in definitiva primordiali e sacrali. La produzione letteraria e cinematografica pasoliniana è percorsa infatti da giovani corpi portatori di quel valore: la «specie dei poveri rimasta sempre barbara a tempi originari» nelle *Ceneri di Gramsci*, le «matinee di pura vita» dei due «allegri cristi quattordicenni» di Donna Olimpia nella *Religione del mio tempo*, il «Denka nel fondo del Sudan, (...) alto, sublime verme nudo» in *Poesia in forma di rosa*, l'ospite contadino di *Teorema* con il suo sesso divino e «quel suo corpo intatto», il «sentimento del sacro» nei miti arcaici di *Edipo re* e *Medea*, i rituali del corpo e del sesso in *Petrolio*.

Ma fin dal felice microcosmo friulano, «la vita» attraversa un contesto sociale e storico che la contrasta e la nega, dal mondo adulto corrotto alla Chiesa istituzionale repressiva, dallo Stato borghese centralistico a un mondo industrializzato, capitalistico, eurocentrico. Ecco allora i fanciulli friulani fissati nel gelo della morte, i paesaggi cimiteriali e il sole nero in cui si perde e si brucia l'allegrezza dei «ragazzi di vita», il sesso perverso e mortuario di *Salò*. E tuttavia, come dice Pasolini, «la vita» (e la sua intrinseca sacralità) non può essere distrutta ma soltanto sepolta: come accade alla serva-santa di *Teorema*. Perché sempre «la vita» riemerge e si reincarna in nuovi imprevedibili portatori.

C'è dunque in Pasolini un amore per «la vita» che è anche compenetrazione e possesso. Pasolini vive e soffre visceralmente dentro di sé le tra-

sformazioni e le violenze che minacciano di snaturarla e di ferirla, e cerca di difenderne e preservarne l'immutabilità e purezza. Da questa potente carica corporea, «vitale», regressiva possono derivare posizioni antirazionali e antilaiche, un radicale rifiuto della storia, e struggenti abbandoni nostalgici. Significativa negli *Scritti corsari*, la sua netta opposizione nei confronti della «legalizzazione dell'aborto» nel 1975: opposizione da lui ricondotta al «senso dell'origine sacra della vita», al legame viscerale con le «acque primordiali del ventre materno», al richiamo di un «paradiso» naturale e

Soffrì dentro di sé le trasformazioni e le violenze che stavano minacciando e snaturando la purezza del mondo

preludite in cui si sublima quel valore indistruttibile. Ma da quella stessa carica regressiva può derivare anche una straordinaria capacità di disvelamento, critica, premonizione, accusa. È in questo paradosso e in questa contraddizione, il vero *scandalo*, la vera diversità di Pasolini. Proprio attraverso la sua compenetrazione con «la vita» infatti, Pasolini conduce negli *Scritti corsari* una lettura per così dire anomala, strabica, deviata, e tanto più acuta, profonda, antischematica, e anticipatrice dei processi di trasformazione, dei conflitti e dei guasti della società. Le sue requisitorie lucide e impietose sulle stragi e sulla «scomparsa delle lucciole», sulla Dc e sul «Palazzo», sulla scuola e sulla televisione, possono apparire sorprendenti e discutibili al lettore suo contemporaneo (ai nemici reazionari e clerico-fascisti, così come agli amici e compagni laici e progressisti), mentre risulteranno attuali e durevoli per il lettore futuro.

Centrale è il motivo del «cataclisma antropologico» che investe la società italiana del consumismo e del capitalismo maturo. Scrive Pasolini: «io vivo (...) tale cataclisma (...) nel mio corpo. (...)» E da questa esperienza, esistenziale, diretta,

EX LIBRIS

L'arte è una chiamata a cui rispondono troppi non chiamati

Leo Longanesi

SETTE QUATTORDICI

Caro diario sei tutto per le femmine

MANUELA TRINCI

Vuoi che inequivocabilmente sia fatto a cuore, vuoi che dalla copertina spunti una margherita in plastica da sfogliare, vuoi che la testimonial sia Hello Kitty o la sempreverde Barbie, in ogni caso il diario, dotato di dorate serrature, continua a presenziare, oggetto cult, nella vita di qualsiasi ragazzina.

E resiste nel tempo, sebbene incalzato dal «diario in rete» - il blog - dagli sms e dalla posta elettronica, resiste anche col suo minimalismo, colle sue narrazioni del quasi niente, resiste perché, raccontano gli psicologi, gli undici, dodici, anni sono per le ragazzine il tempo di un'alacre investigazione sulla vita amorosa degli adulti e di un altrettanto zelante tentativo di carpirne, in assoluto segreto, i segreti. Segreto e segretezza divengono allora le parole chiave rivelatrici di quell'impulso a tenere tutto per sé, dall'amica del cuore al golphino sino allo stesso diario. Una maniera, a ben vedere, di preservare innanzitutto la propria fragile identità, i propri incerti confini dalle intrusioni esterne. Ovvio quindi che si circonda di mistero, le ragazzine, che si appassionano a personaggi come Emily la stramba, Bon Bon o Pepita (dei Magazzini Salani) - personaggi enigmatici, frammentari, ancora irrisolti - e che affidino le loro riflessioni a un luogo segreto. Perché il diario, o meglio un collage di cronache, foto e ambascie varie, oltre a farsi garante di una importantissima continuità concreta, quasi fisica, affidata alla stabilità dello scorrere dei giorni, è anche uno spazio intermedio fra un lembo di realtà esterna e il proprio dilagante mondo interiore, come lo era il gioco. Ma al reportage della loro quotidianità, le giovanissime affidano anche, inconsapevolmente, nella fisicità del gesto della scrittura, il compito di tenere integrato e bel saldo un corpo inquietante che continuamente muta e una mente che continuamente è alla ricerca di contenere ed elaborare i propri pensieri.

Al di là, dunque, dello stereotipo del «diario», sdolcinato e seriale, della letteratura in rosa che vuole le ragazzine sceme, sgrammaticate e afflitte solo dal seno *small*, dai foruncoli sul naso nonché dalle crisi sentimentali di genitori inesistenti, il diario quello vero, quello nascosto, o lasciato in bella vista perché mamma e babbo provino, finalmente, il brivido della trasgressione, quello si fa uno strumento tutto femminile di introspezione.

Un esempio veritiero di menzogne e scarabocchi? Di Fisch&Wells, finalmente un diario divertente: *Mi fa diventar matta* (Salani).

concreta, drammatica, corporea, che nascono in conclusione tutti i miei discorsi ideologici». Ecco allora le pagine sulle involuzioni e sulle storture che egli già vede scaturire dall'«omologazione», dallo «sviluppo senza progresso», dal «nuovo potere permissivo», e quelle in particolare su un degrado giovanile che egli già vede accumulare fasce sociali distanti e opposte, con la caduta di ogni senso del limite, della tradizione, della responsabilità, e con una sostanziale indistinzione tra valori e disvalori.

Ma Pasolini lascia anche una straordinaria lezione di comportamento intellettuale, che non ha avuto eredi: quella di una intransigente e volutamente «eccessiva» battaglia extra(anti)istituzionale, anticompromista, *disinteressata*, liberatoria, fuori da compromessi e diplomazie, in un mondo di esteso ed esasperato conformismo, praticismo, condizionamento, profitto; e quella altresì di una esistenza costantemente vissuta come sfida e come rischio, incurante di persecuzioni e pericoli.

L'anniversario della sua morte e la riapertura del dibattito sugli aspetti più oscuri di quel delitto, ripropongono tutti questi temi con rinnovata drammaticità.

INCONTRI, LIBRI E MOSTRE

Si preannunciano già numerose le iniziative sparse nei diversi comuni italiani per ricordare Pasolini a trent'anni dalla morte. **Quo segnaliamo il progetto promosso dal Comune di Jesi e dalla Provincia di Ancona: «Sporgersi ingenui sull'abisso», che sarà inaugurato martedì 7 giugno con un concerto ad ingresso gratuito e proseguirà fino all'11 giugno con proiezioni, musica e convegni. Tra gli interventi previsti quelli di Roberto Deidier, Claudio Damiani, Massimo Raffaelli (10 giugno), Gian Carlo Ferretti, Raffaele Manica, Claudio Piersanti (11 giugno). Dal 17 al 25 giugno, invece, a Roma verrà presentata una mostra sulla morte dei grandi, mito del Novecento: «Necrostar», opere di Stefano Di Nottia su Jim Morrison, Che Guevara, Marilyn, Pasolini, Elvis... Segnaliamo, infine, il catalogo della mostra che si è svolta nelle settimane scorse a Falconara Marittima: «Scatti per Pasolini» di Mario Dondero (5 Continents Editions), che contiene foto inedite scattate a Pasolini negli anni '70.**

vendite, quanto dirompente e clamoroso è il successo di *Ragazzi di vita*. Che rappresenta il primo vero *caso letterario* del secondo Novecento in Italia, per una serie di ragioni convergenti: un autore, Pasolini, che ha già un alone di *scandalo* per i molteplici aspetti privati, intellettuali, politici, letterari della sua *diversità*; un editore, Garzanti, che appare molto attivo nel lancio dei suoi autori; un'opera letteraria innovatrice e trasgressiva a livello formale e problematico, che viene discussa in presentazioni e giornali, e che riscuote tra l'altro le reazioni astiose e severe della critica di *destra* e di *sinistra* per così dire, da Emilio Cecchi a Carlo Salinari (in diverso modo provocati tra l'altro, da una originale sperimentazione plurilinguistica); un processo «per oscenità» nonostante le pesanti autocensure cui l'autore è stato costretto dalle pressanti richieste dell'editore; il disagio e la sorpresa di un pubblico borghese ormai uscito dal dopoguerra e avviato al prossimo *miracolo economico*. Tutto questo è accompagnato dall'andamento delle tirature, con una lunga serie di riedizioni. Un *caso* dunque che preannuncia all'intellettuale, al pubblico e al mercato un *personaggio pubblico* di notevole complessità e pregnanza, come apparirà dalla molteplice e serrata